

CINDERELLA

ATTO I

*La residenza di Madame de la Haltiere.
(Un'ampia stanza con il camino)*

Al suono dei campanelli, Madame de la Haltiere, seconda moglie dell'uomo di corte Pandolfe, raduna i servi affinché si occupino di lei.

Pandolfe entra e pur essendo d'accordo con i servi e le loro lamentele, li esorta a sopportare la moglie e compiere le loro mansioni.

Riflette con nostalgia sul tempo passato quando abitava in campagna con sua figlia Cinderella, perché ora è assillato dalla presenza delle due figliastre Noemi e Dorotee.

È preoccupato per come il trio tratta sua figlia ed è intenzionato a divenire il signore della casa: esce di scena appena rientrano i servi con la nuova moglie e le sue due figlie.

Si stanno preparando per un ricevimento a corte: la sala da ballo è un campo di battaglia.

Entrano parrucchieri e truccatori ed iniziano a preparare le donne.

Rientra Pandolfe già vestito per l'occasione; le ragazze gli chiedono di complimentarsi per il loro aspetto ma lui le ignora.

La moglie lo accusa di essere in ritardo. Pandolfe è triste perché deve lasciare Cinderella, senza neanche un bacio ed è per questo motivo che ignora la triade.

Le donne molto appariscenti e Pandolfe, intento a far rinchiudere in manicomio la moglie, escono per raggiungere il ricevimento.

Entra Cinderella e ragiona sul suo destino. Ella vorrebbe andare al ballo. Intanto inizia le sue mansioni. Spostandosi vicino alla finestra ammira la luna e le stelle incastonate nel cielo, fino a quando è vinta dal sonno.

La stanza diventa incandescente e compare la fatina contornata da scintille. Richiama a sé ogni sorta di fate e le ordina di confezionare un abito con raggi di stelle, di luna e i colori dell'arcobaleno; ordina inoltre la creazione di un bouquet con delicati profumi ed infine ordina una carrozza costituita di perle e oro.

Le farfalle e gli usignoli accompagneranno la ragazza. In un batter

d'occhio tutto è pronto e la fatina sveglia Cinderella; le dice che tutto è pronto per farla andare al ballo. Cinderella è estasiata e ringrazia la fatina.

Cinderella sta per partire quando le sorge un dubbio: verrà riconosciuta? La fatina a questo punto le dona una scarpetta di cristallo come talismano. Grazie a questa scarpetta non verrà riconosciuta.

La fatina avverte Cinderella di tornare prima di mezzanotte. Cinderella, grata, parte per il ballo.

ATTO II

La corte del re.

(La grande sala e i giardini di corte).

I musicisti suonano il flauto, l'arpa e i violini. Il principe è malinconico. Il maestro di cerimonia chiede al principe di essere contento ma egli rimane silenzioso.

Diversi amici si avvicinano per brindare ma il giovane non ne vuole sapere. Il primo ministro gli ricorda gli ordini del padre: tutti devono essere allegri.

Il principe pensa solo a ricercare il vero amore. Entra il re che gli ricorda quali sforzi sono stati necessari per radunare tutte le fanciulle presenti.

Iniziano le danze. Pandolfe, sua moglie e le due figliastre entrano mentre il re sta ballando. All'entrata di Cinderella il principe la nota con entusiasmo.

Il principe si domanda chi sia e avendolo sentito, anche le figliastre di Pandolfe sono incuriosite. Tutti sono colpiti dalla bellezza di Cinderella.

Le tre donne di Pandolfe rimangono ammutolite. Non appena il principe si avvicina a Cinderella per un discreto ordine del re, la sala da ballo si vuota.

Il principe chiede a Cinderella chi sia per paura di perderne le tracce. Mentre ballano e parlano cominciano ad innamorarsi.

Suona la campana di mezzanotte e Cinderella corre via, lasciando il principe nella sua desolazione.

ATTO III

Scena I

*La residenza di Madame De La Haltiere.
(dopo il ballo.)*

Cinderella corre a perdifiato in preda alla preoccupazione: l'agitazione affinché possa arrivare in orario le ha fatto perdere la scarpetta di cristallo.

Racconta come allo scoccare della mezzanotte lasciò il palazzo e scese in strada. La sua unica compagnia erano le statue silenziose illuminate dalla luna. Tornando a casa, implora l'indulgenza della sua matrigna.

Sentendo molti rumori nella sala, fugge nella sua stanza. Pandolfe, Madame, Noemie, e Dorothee cominciano a discutere animatamente.

Madame rimprovera suo marito per aver ammirato le damigelle presenti al ballo: anche le figlie aggiungono i loro commenti di riprovazione. Tesse le lodi dei memorabili traguardi raggiunti dalla sua famiglia: quattro magistrati, un doge, un cardinale e due o tre dame di corte.

Pandolfe non è impressionato; tutto ciò che desidera è una vita quieta e lontana dalla ribalta. Rientra Cinderella e, rendendosi conto del disagio paterno, vuole sapere cosa c'è che non va. Madame e la sua degna progenie raccontano gli avvenimenti della serata; inaspettatamente una ragazza non invitata è giunta al ballo e si è messa a conversare con il principe!

Ma, con il loro modesto comportamento hanno smascherato l'intrusa. Pandolfe le rimprovera per la loro esagerazione, ma il maligno terzetto lancia maledizioni sull'uomo sfortunato che "scrollando le spalle" smette di parlare.

Cinderella chiede alle donne che cosa ha detto il principe e loro rispondono raccontando una bugia dopo l'altra; l'intrusa dovrebbe essere punita con la morte.

Al sentire ciò, Cinderella impallidisce; Pandolfe la consola e caccia le donne dalla stanza, dopo di che esse fingono di avere un'acuta crisi nervosa.

Dopo che la terza donna ha avuto la sua finta crisi, se ne vanno strepitando piene di rabbia. Pandolfe consola la ragazza; la sua ambizione ha rovinato le loro vite.

Torneranno nel bosco e vivranno in pace; padre e figlia parlano dei giorni felici trascorsi nella loro vecchia casa.

Pandolfe esce dalla stanza e si appresta a partire. Cinderella è preoccupata; crede alle menzogne delle sorellastre - l'amore del principe non era che un'infatuazione passeggera.

Decide di andarsene da sola lontano e dice addio ai suoi ricordi del ballo, al suo amato principe e al suo focolare, presso il quale aveva passato tanto tempo.

Un tuono la scuote dalle sue fantasticherie e mentre un fulmine squarcia il cielo, lei fugge nella notte.

Scena II

Il regno delle fate.

(Una grande quercia di una radura. In lontananza, il mare. La notte è limpida, di un blu luminoso).

La fata sta intrattenendo la corte; gocce di rugiada danzano. Alcuni spiriti recano la notizia che una fanciulla in difficoltà è stata ritrovata nella radura.

Dai rami della quercia, la fata scorge un giovane addolorato. Per nascondere l'uno dalla vista dell'altro, la fata fa comparire un muro di foglie.

Come per magia i due giovani si avvicinano: la ragazza ascolta il ragazzo parlare del suo ardente amore per una incantevole creatura incontrata al ballo nel palazzo di suo padre, la quale è poi svanita nel nulla allo scoccare della mezzanotte.

Profondamente colpita, la fanciulla offre il suo cuore al giovane, dato che per lei è tutto.

Gradualmente la coppia comprende la verità, ed inizia a conversare con cautela.

Il giovane vuole sapere il nome di lei: *Lucette* replica lei, promettendo eterno amore.

In due giovani supplicano la fata di rimuovere il muro incantato.

Cinderella ed il principe si abbracciano teneramente. Le gocce di rugiada e i folletti circondano la coppia mentre un magico torpore scende su di loro.

ATTO IV

Scena I

*La terrazza della casa di Cinderella
(Una mattina di primavera).*

Pandolfe veglia sul sonno di Cinderella: sono passati mesi da quando è stato ritrovato sconvolto sulla riva di un torrente.

Lei si sveglia e ringrazia il padre per le sue tenere attenzioni.

Lui le dice che si rimetterà presto. *Stavo delirando?*, chiede Cinderella: Pandolfe le racconta che la sua mente stava vagando; questo parlare di un principe - che non ha mai conosciuto - di una scarpetta di cristallo e di insopportabili pene d'amore, non è altro che un sogno.

Cinderella accetta la spiegazione.

Alcune ragazze si avvicinano alla terrazza e chiedono notizie di Cinderella: sta meglio, e presto scenderà a fare una passeggiata in giardino.

Il gruppo si allontana lasciando padre e figlia a conversare sulla bellezza della natura.

Come la conversazione si affievolisce, Pandolfe sente sua moglie avvicinarsi: afferrando la mano di Cinderella, la conduce via mentre lei mormora: *Non era altro che un sogno!*

Madame entra sbraitando ordini contraddittori alla servitù: il re ha convocato le giovani nobildonne da ogni parte del regno affinché si presentino a palazzo, ma nessuna potrà eclissare lei o le sue figlie!

Le trombe annunciano l'arrivo di un araldo, e le tre donne corrono al balcone: furtivamente; Cinderella entra ed ascolta attentamente.

Quello stesso giorno, il principe riceverà le damigelle invitate affinché provino la scarpetta di cristallo; se la fanciulla non verrà individuata il principe morirà di crepacuore.

Cinderella comprende che "il suo sogno" è divenuto realtà; è in preda all'agitazione.

Supplica la fata affinché ella stessa sia invitata.

Scena II

Il palazzo del re.

Le principesse e nobildonne entrano: sono riverite dalla corte. Il principe indica tristemente la scarpetta, ed esorta l'indossatrice della scarpetta ad avanzarsi.

Egli viene sopraffatto dalla debolezza ed il re e i cortigiani si allarmano: improvvisamente si ode la voce della fata e la folla ascolta rapita e vede arrivare Cinderella.

La giovane coppia si saluta con trasporto dichiarandosi amore reciproco. Il re e la corte gli rendono omaggio. Pandolfe arriva con la moglie e le figlie: riconoscendo sua figlia corre verso di lei, ma Madame lo spinge da parte dicendo: "*La mia bambina!*" e abbraccia Cinderella. Pandolfe conclude fra sé: "Ecco, tutto si è concluso bene".

LE CID

ATTO I

Scena I

Il conte, Don Arias, e Don Alonso stanno discutendo riguardo l'investitura a cavaliere di Rodrigo, un guerriero valoroso e nobile quanto lo era stato suo padre.

Gli uomini di corte dicono a Gormas che ha motivo di festeggiare in quanto gli sarà affidato un compito di alto onore: guardia personale del figlio del re e dei suoi discendenti.

Entra Chimene e dice al padre di amare Rodrigo e sarebbe onorata di avere la sua benedizione per il matrimonio.

Mentre si odono squilli di trombe, i tre uomini lasciano il palazzo per andare alla festa.

Chimene è rimasta sola per un momento e viene raggiunta dalla infanta di Spagna che le confessa che anche lei ama Rodrigo.

Purtroppo non lo può sposare perché lui non appartiene al casato reale e tranquillizza Chimene confermando che tra loro non vi è rivalità.

Scena II

La corte riunita ed il popolo esaltano l'eroismo di Rodrigo. Viene scortato dai paggi reali, ed è vestito come cavaliere di San Giacomo; gli viene consegnata la spada cerimoniale con la quale potrà proteggere la Spagna.

Per un breve istante il suo sguardo incrocia quello di Chimene ed ella ne trae conferma dei sentimenti che li legano.

Rodrigo e la maggior parte degli ospiti entrano nella chiesa per finire la cerimonia.

Il re, rimasto solo con Diego, Gormas e pochi altri amici annuncia di aver scelto la guardia del principe: Don Diego.

Il conte s'arrabbia ed esprime il suo dissenso al re rispondendo che la decisione reale non è soggetta a replica.

Quando Gormas e Diego rimangono soli si insultano a vicenda fino a

giungere al duello. Mentre Diego una volta era un feroce combattente, ora è un uomo vecchio e facilmente reso inoffensivo dal suo avversario il quale s'allontana umiliandolo.

Diego sentendo il suo onore insultato, desidera la morte.

Cambia idea però quando vede Rodrigo ritornare dalla chiesa. Dice al figlio di essere stato insultato ed assiste alla promessa di Rodrigo di vendicare col sangue il torto subito.

Rodrigo giura; e solo allora si rende conto che dovrà uccidere il padre dell'amata.

Per alcuni istanti è indeciso, poi si allontana per compiere questa missione.

ATTO II

Scena I

Rodrigo va al palazzo del conte ed incontra Gormas, col quale inizia un duello. Dopo uno scambio d'insulti, gli uomini combattono e Gormas è ferito a morte.

Il baccano richiama inizialmente i servi del conte poi una moltitudine di spettatori ed infine Chimene.

Vedendo il corpo del padre insulta l'assassino poi si dilegua tra gli spettatori esaminandone attentamente i volti.

Quando vede il volto di Rodrigo agitato, intuisce immediatamente ed urla. Da dentro il palazzo provengono le voci e i pianti per la morte di Gormas e si può udire un requiem cantato.

Scena II

Al palazzo reale prevale un'atmosfera di festa. La corte non ha ancora saputo della morte di Gormas, stanno ancora festeggiando le bellezze della primavera.

L'aria di festa cambia improvvisamente con l'arrivo di Chimene che richiede la morte di Rodrigo.

Diego spiega al re gli eventi che hanno portato al duello e la corte si divide tra le due ragioni. Alcuni pensano che Rodrigo abbia agito correttamente nel difendere l'onore del padre, mentre altri insistono per una giustizia primitiva: una vita per una vita.

Nella confusione, un ambasciatore del governatore dei Mori, Boabdil, porta una dichiarazione di guerra.

Gli spagnoli sono tremendamente pochi rispetto ai Mori e Diego implora il re di permettere a Rodrigo di capeggiarli nella battaglia.

La richiesta viene accettata soltanto quando Rodrigo promette che dopo la battaglia si rimetterà a qualunque decisione il re prenda nei suoi confronti.

ATTO III

Scena I

Rodrigo va nella camera di Chimene per salutarla. Lei confessa di amarlo ancora ma che il dovere detta come andranno le cose, e lui ammette che lei si è comportata nell'unico modo possibile.

Per un attimo è incerta se perdonarlo, ma poi riprende il controllo di se stessa ed ordina a Rodrigo di andarsene.

Quando Rodrigo le dice che morirà in battaglia, lei lo implora di vivere e che lo perdonerà se salverà la Spagna.

Subdoli l'assalgono i pensieri del padre ma lei li respinge confusa ed imbarazzata.

Scena II

Nel campo di Rodrigo, i suoi ufficiali stanno bevendo, cantando e godendosi i balli dei prigionieri Mori.

I suoi soldati comunque sono divisi e perplessi. Sembra certa la sconfitta ed alcuni vorrebbero arrendersi, altri preferiscono morire per la Spagna.

Appare Rodrigo dicendo che chi voleva disertare, poteva farlo. Alcuni s'allontanano, gli altri si preparano all'imminente battaglia.

Scena III

Rodrigo sta nella sua tenda immerso nella preghiera. Una visione di San Giacomo gli fa sapere che sarà vittorioso

Scena IV

I soldati si radunano sul campo di battaglia. Suonano le trombe ed inizia l'attacco. Rodrigo estraendo la spada donatagli dal re, conduce le truppe. C'è una confusione generale.

ATTO IV

Scena I

Al Palazzo Reale, Don Diego viene informato da parte dei disertori che Rodrigo è morto.

Don Diego li riprende per la loro codardia e, pur distrutto per la perdita del figlio, è contento che la sua morte è stata dignitosa.

L'infanta cerca di consolarlo, mentre Chimene, profondamente triste, è anche in qualche modo contenta di aver risolto il suo dilemma.

La sua morte, lei pensa, le ha permesso di amarlo eternamente senza aver bisogno della vendetta.

Lei è serena anche per avergli confidato i sentimenti che provava per lui.

Scena II

Entra il re ed una fanfara di trombe proclama la verità. Rodrigo è vivo e vittorioso. Egli entra con i Mori prigionieri e fedele alla promessa fatta, riconsegna la spada al re e pretende la sua punizione.

Il re, in cambio, rivolgendosi a Chimene, le dà il permesso di decidere la sorte di Rodrigo.

Confusa, proclama che non spetterebbe a suo padre condannare un grande soldato; anche se lei non riesce a perdonarlo.

Rodrigo estrae il suo pugnale, in quanto incapace di vivere con l'infelicità di Chimene. Ma lei a questo punto corre da lui gridando che deve vivere.

Il suo amore lo terrà lontano dalla morte. L'opera si conclude con grandi festeggiamenti e gioia.

DON CHISCIOTTE

ATTO I

Una piazza antistante la casa di Dulcinea.

È in pieno svolgimento una festa, e tra la folla si trovano quattro pretendenti di Dulcinea che cantano della sua bellezza e la supplicano di lasciare il suo ultimo amante e di scendere in piazza con loro.

Senza troppo indugiare la giovane favorisce ed appare sul balcone.

Sempre civettuola, si lamenta di quanto sia difficile essere universalmente adorata.

Indi si ritira, e due dei pretendenti, Rodriguez e Juan, scambiano idee brevemente su questa perversa incantatrice.

L'improvviso eccitamento della folla annuncia l'arrivo imminente di Don Chisciotte e Sancio Panza, al che Juan non tarda a deridere le eccentricità di Chisciotte ma Rodriguez gli ricorda le magnanimi intenzioni del Cavaliere.

Accompagnata da una marcia sbarazzina, l'immortale coppia entra infuocando l'entusiasmo della folla.

Chisciotte ordina a Sancio di distribuire ai poveri quel po' dei soldi che rimangono.

Il palcoscenico incomincia a svuotarsi e anche Sancio parte in cerca di qualcosa da bere.

Chisciotte ne approfitta per far la serenata a Dulcinea.

Ma ecco che interviene il gelosissimo Juan il quale sfodera la spada all'istante e comincia a duellare con lui.

A sua volta viene però interrotto dallo stesso Chisciotte che, da bravo Cavaliere, vuole a tutti i costi concludere la sua serenata prima di far fuori il rivale.

Dulcinea, la quale aveva sentito riecheggiare i versi d'amore, scende dal balcone, pone fine al duello che i due avevano intanto ripreso, affida a Juan l'incarico di andare in cerca della sua mantellina, e sgrida maliziosamente Chisciotte per la sua impetuosità.

Se veramente la ama, dice lei, egli deve rintracciare il bandito Tenebruno e riportare la collana che questi le ha rubato.

Senza esitazioni, Chisciotte accetta, pur rimanendo turbato dal fatto che Dulcinea poi parta con gli altri quattro pretendenti.

Ma non si lascia scoraggiare e, convinto di uscirne vincitore, canta un'aria che riprende il motivo della serenata con la quale afferma che Dulcinea, una volta riavuta la collana, si pentirà dei suoi modi civettuoli.

ATTO II

Una campagna, all'alba.

Tutto allegro, in groppa al fedele destriero Ronzinante, Chisciotte sta componendo una nuova serenata e sperimentando con le rime.

Sancio invece ha le sue riserve su questa insolita operazione: convinto che Dulcinea li stia prendendo in giro tutti e tre, si imbarca in una filippica contro le donne e i loro costumi.

Con lo schiarire della foschia, Chisciotte scorge dei mulini a vento, e, prendendoli per giganti, vi si lancia all'attacco.

Sancio tenta invano di disilluderlo, e il nobile guerriero finisce "sconfitto", trascinato in aria da una pala.

ATTO III

La sierra al tramonto.

Dopo un'interludio che riprende il motivo della serenata si profila in scena Chisciotte, carponi, che esamina studiosamente le tracce dei banditi. Sancio gli propone una sosta per rinfrescarsi le idee e riprender fiato, ma Chisciotte ne rimane scandalizzato: mai e poi mai può permettersi un Cavalier errante di lasciarsi cogliere fuori guardia.

Ma Sancio non esita a sdraiarsi, e pure Chisciotte finisce per addormentarsi, in piedi, appoggiato alla lancia.

Sopraggiungono i banditi, che si avvicinano con esagerata furtività, quasi dovessero ricordare al pubblico che si tratta di una scena teatrale.

Sancio scappa e Chisciotte viene sopraffatto e legato senza troppe difficoltà. I malviventi lo beffano e si preparano a farlo fuori.

Senonché Tenebruno si ferma, curiosamente toccato dalla sua ultima preghiera, e gli chiede chi sia. Chisciotte gli dichiara i doveri del Cavalier errante, slaccia con violenza le corde che lo trattengono, ed

esige la collana di Dulcinea.

Il capobanda la consegna senza pronunciar parola. Chisciotte esprime la propria sincera solidarietà con questi emarginati, e i furfanti ricambiano il complimento chiedendo la sua benedizione.

ATTO IV

Il giardino all'esterno della casa di Dulcinea.

È in svolgimento un'altra festa, ed una Dulcinea insolitamente pensierosa respinge con freddezza un pretendente dopo l'altro.

Con un'aria malinconica, essa riflette sulla brevità dell'ora dell'amore, ormai passata, e quando i pretendenti riprendono ad importunarla risponde che brama un amore nuovo, diverso.

Cambiando improvvisamente di tono, canta un'appassionata canzone che elogia i piaceri fugaci accompagnandosi con la chitarra.

Gli ospiti rientrano in casa per la cena, ma ecco sopravvenire Sancio, il quale annuncia il ritorno di Don Chisciotte, sano e salvo.

A sua volta il cavaliere promette a Sancio Panza che, una volta sposata Dulcinea, porrà fine al suo errare, e che il fedele scudiere potrà stabilirsi su un'isola circondata da tutti i lussi e le comodità.

Come se tale entrata non bastasse a lasciare a bocca aperta gli ospiti (fra l'altro, affamatissimi), l'ex Cavalier errante trionfalmente esibisce la collana.

Con esagerata cortigianeria e fra le risa generali, Chisciotte chiede la mano di Dulcinea.

Cortesemente Dulcinea respinge le sue richieste e cerca di disilluderlo sulla sua follia.

Lungi dallo scoraggiarlo, l'atteggiamento della sua adorata è prova, per Chisciotte, del suo sincero affetto: ecco una creatura la cui missione terrena è di spartire il suo amore liberamente, ma che non potrebbe mai soffrire di tradirlo.

Chisciotte la benedice per la sua franchezza ed onestà. Dulcinea si congeda, e gli ospiti riprendono a canzonare il Cavaliere dall'aspetto triste, ma Sancio prende subito posizione in difesa del padrone e li rimprovera aspramente per la loro insensibilità, prima di condurre via il Cavaliere dal cimiero spennacchiato.

ATTO V

Un sentiero nella foresta.

La notte è chiara, il cielo stellato, e Chisciotte si riposa appoggiato ad un albero, mentre Sancio prepara il falò e prega che un giorno le utopie del padrone diventino realtà.

Ma Don Chisciotte si rende conto che per lui è passata ormai l'ora per realizzare le ambizioni terrene, e che la morte è prossima: Sancio sarà quindi libero di tornare al paese che aveva abbandonato piuttosto che servire un padrone così strambo.

Ricorda a Sancio l'isola promessa, l'unica isola che è in grado di dargli, cioè quella dei sogni. Nel pianeta che luccica così splendente nel firmamento gli pare di scorgere per un istante l'immagine di Dulcinea e poi muore.

ESCLARMONDE

PROLOGO

Il sipario si alza rivelando la basilica di Bisanzio, davanti alle porte chiuse del santuario.

La corte dell'imperatore Phorcas, il quale è sovrano e anche mago, si è radunata per testimoniare la sua abdicazione a favore della figlia Esclarmonde.

Phorcas rivela di aver iniziato Esclarmonde nei misteri dei poteri magici; ma l'imperatore le impone una condizione: se essa vuole mantenere questi poteri insieme al trono, dovrà rimanere celata a tutti gli uomini fin quando non avrà compiuto i vent'anni.

Quando avrà raggiunto quell'età si svolgerà un torneo, il cui vincitore otterrà la sua mano e dividerà con lei il potere in qualità di governatore di Bisanzio.

Si aprono le porte del santuario. Coperta da un velo, vestita riccamente e adorna di gioielli, appare Esclarmonde accompagnata dalla sorella Parseis e il loro seguito. Phorcas affida a Parseis il compito di badare alla sorella e quindi, dando l'addio a tutti, consegna la corona e lo scettro a Esclarmonde in mezzo alle grida di acclamazione della corte.

ATTO I

Un balcone del palazzo.

Esclarmonde sta meditando sui propri sentimenti verso Roland, un cavaliere francese che ha visto una volta e del quale si è innamorata, senza ch'egli se ne sia accorto.

Entra Parseis la quale si accorge delle lacrime della sorella, ed Esclarmonde le confessa che le condizioni imposte dal padre l'hanno condannata a vivere in solitudine.

Parseis sostiene che con l'aiuto della magia Esclarmonde avrebbe il potere di scegliersi il futuro marito; quando apprende dell'amore di Esclarmonde per Ronald, le suggerisce di usare i poteri per farlo venire da lei.

Entra Eneas, il cavaliere errante di Parseis, il quale racconta delle sue avventure e rivela che il galante Roland, l'unico cavaliere che l'ha battuto nel combattimento, presto sposerà la figlia del re di Francia Cleomer.

Esclarmonde rimane profondamente turbata dalla notizia; appena Parseis ha congedato Eneas, essa invoca gli spiriti dell'aria, dell'acqua e del fuoco affinché conducano Roland su un'isola incantata dove essa si recherà per incontrarlo.

Esclarmonde evoca l'immagine di Roland mentre è a caccia di cinghiali nelle foreste delle Ardenne, e lo osserva mentre insegue un cervo bianco fino alla costa dell'oceano, dove s'imbarca su una nave che lo trasporta all'isola.

Piena di gioia Esclarmonde si congeda dalla sorella e salendo su una carrozza tirata da due grifoni, parte per unirsi al suo amato.

ATTO II

Scena I

L'isola incantata.

Gli spiriti danzano sulla riva invitando Roland a scendere a terra. Egli è stupefatto dall'accoglienza e riesce a malapena a realizzare dove si trova.

Ballando intorno a lui gli spiriti lo conducono ad una sponda fiorita dove, coricatosi, cade nel sonno.

Entra Esclarmonde, rallegrandosi dei poteri che hanno reso possibile questo incontro.

Con un bacio essa sveglia Roland; confessando di aver impiegato la magia per trasportarlo sull'isola, gli dichiara il suo amore, gli promette la felicità e la gloria se ricambierà l'amore, ma lo avverte anche ch'egli non dovrà mai tentare di alzare il velo per conoscere la sua identità.

Roland cede rapidamente al fascino di Esclarmonde ed acconsente ai suoi desideri.

Circondati dagli spiriti servitori, i due amanti vengono congiunti in un'unione mistica. Un interludio orchestrale ritrae l'ardore e l'estasi della loro notte d'amore.

Scena II

Una stanza in un palazzo sull'isola.

Roland è rattristato poiché l'estasi notturna sta volgendo alla fine, e su ordine di Esclarmonde ripete la promessa di mantenere segreta la loro unione.

Esclarmonde annuncia ch'egli dovrà lasciarla per liberare il suo paese dai saraceni condotti da Sarwegur, che hanno posto sotto assedio Blois, la capitale di Cleomer.

Essa si assicura che dovunque egli si troverà, essa lo raggiungerà ogni notte.

Alcune vergini vestite di bianco portano avanti la spada di San Giorgio, ed Esclarmonde la porge a Roland, annunciando che essa lo renderà invisibile finch'egli rimarrà fedele alla sua parola, ma che si spezzerà se romperà la promessa.

Mentre Roland riceve solennemente la spada, s'illumina la guardia intorno all'elsa, a forma di croce e rischiara la camera.

Con un ultimo ammonimento a ricordare il giuramento, Esclarmonde gli porge l'addio.

ATTO III

Scena I

Una piazza nella città di Blois.

Nella distanza sono visibili le rovine delle torri che ardono. Regnano la desolazione e la miseria, e il popolo disperato invoca aiuto al re Cleomer.

Il re ha poco conforto da offrire, poiché, vecchio e sconfitto, è in attesa di un messaggero di Sarwegur che verrà a riscuotere un tributo di cento vergini.

Si avvicina il vescovo di Blois accompagnato da monaci e fanciulli del coro che cantano il "Kyrie eleison".

Proprio mentre esorta la gente ad aver fede in Dio, viene interrotto dall'arrivo del messo saraceno.

Re Cleomer sta per cedere alle richieste dei saraceni quando in mezzo

alla folla appare Roland il quale sfida Sarwegur a duello.

Si radunano i soldati di Blois ed accompagnano Roland all'incontro, seguiti dalle grida di incitamento del popolo.

Mentre il combattimento si svolge fuori scena, il vescovo esorta la gente alla preghiera.

Roland torna vittorioso e come ricompensa il re gli offre la mano di sua figlia Bathilde.

Con grande stupore della folla Roland rifiuta questo onore; a questo insulto ne segue un altro quando egli rifiuta di fornire spiegazioni per la sua decisione.

Il re gli perdona la sua temerarietà, ma il vescovo è deciso a scoprire il segreto. Sfilano davanti i saraceni condotti alla prigionia, e mentre la gente acclama Roland come loro salvatore, i tesori di Sarwegur vengono gettati ai suoi piedi.

Scena II

Una stanza nel palazzo di re Cleomer.

Fuori sono ancora udibili le grida di allegria della folla, ma i pensieri di Roland ora vengono assorbiti dall'avvicinarsi della notte e la prospettiva di riunirsi con Esclarmonde.

Appare il vescovo di Blois e gli ordina di rivelare il motivo dietro al suo rifiuto della mano di Bathilde.

Roland risponde che ha giurato il silenzio e che dovrà rispettare la promessa solenne.

Mentre finge di rispettare il giuramento, il vescovo tuttavia insiste che nessun segreto può essere nascosto davanti a Dio.

Egli esorta quindi Roland a confessare, minacciandolo che se non lo farà, verrà condannato alla pena eterna.

Roland è costretto a rivelare la sua unione con la bellissima donna misteriosa che giunge da lui ogni notte col viso coperto da un velo e dall'identità sconosciuta.

Il vescovo, atterrito, mette in guardia Roland affermando ch'egli è vittima di una stregoneria, e colpevole di sacrilegio poiché è posseduto da un demone.

Negandogli l'assoluzione il vescovo lo esorta a chiedere il perdono a Dio. Quando il vescovo si è ritirato si ode la voce di Esclarmonde: Roland,

turbato dal sospetto di aver rotto il giuramento, si appresta ad andarle incontro mentre essa si materializza davanti a lui.

Proprio in quel momento la porta si spalanca e riappare il vescovo accompagnato da monaci, portatori di torce e carnefici.

Convinto che Esclarmonde sia una creatura del diavolo, il vescovo dà inizio ai riti dell'esorcismo e le strappa il velo del suo volto.

Roland è sopraffatto dalla sua bellezza; ma Esclarmonde, desolata e affranta, ha appena la forza di rimproverarlo per il suo tradimento.

Mentre il vescovo ordina al suo seguito di afferrarla, essa invoca gli spiriti del fuoco per proteggerla.

Roland tenta di opporsi al vescovo e sguaina la spada di San Giorgio, ma essa si spezza nella sua mano.

Esclarmonde, maledicendolo per il tradimento, scompare in un crepito di fiamme.

ATTO IV

Un interludio pastorale ci trasporta nelle foreste delle Ardenne.

Le ninfe e gli spiriti della foresta che danzano davanti alla caverna dove Phorcas vive da eremita vengono interrotti da quattro araldi e un alfiere, tutti a cavallo.

Accompagnati dal suono di trombe, il primo araldo annuncia il torneo che si svolgerà prossimamente a Bisanzio per la mano di Esclarmonde.

Mentre gli araldi se ne vanno e il suono delle trombe si dilegua nella distanza, appaiono in scena Parseis ed Eneas, disorientati e perplessi.

Parseis ringrazia Eneas per averla accompagnata nella sua ricerca.

Gli spiriti indicano ai due la caverna di Phorcas, ed essi si fanno in disparte mentre entra in scena l'imperatore.

Il suo umore è cupo; egli è assunto in meditazioni ed afflitto da cattivi presentimenti.

Parseis rivela tutta la storia dell'amore fra Esclarmonde e Roland.

Phorcas la rimprovera di non aver avuto maggior cura della sorella, ma l'intera forza del suo furore la sfoga su Esclarmonde.

Riprendendo i suoi poteri magici egli comanda agli spiriti di condurla da lui.

Nel mezzo di tuoni e fulmini Esclarmonde appare circondata dalle fiamme.

All'inizio sembra come persa nell'estasi ma lentamente si sveglia, ricordandosi del tradimento di Blois.

Phorcas e gli spiriti decidono per la sua disubbidienza; essa sarà privata per sempre del trono e dei poteri, e Roland dovrà morire - a meno che Esclarmonde non rinunci al suo amore.

Per salvare la vita al suo amato, Esclarmonde cede.

Essa rimane sola ad incontrare Roland, il quale appare dopo pochi istanti, disfatto e sofferente ma pazzo di gioia alla vista dell'amata.

Roland supplica il perdono che Esclarmonde gli concede, insistendo però che d'ora in poi egli la dovrà dimenticare.

Quando Roland apprende che per colpa sua Esclarmonde ha perso i poteri magici, la scongiura di fuggire con lui.

Per un attimo essa cede, ma un rimbombo di tuoni le ricorda la minaccia di suo padre.

Riappare Phorcas il quale la esorta a compiere il suo dovere.

Fuori di sé dalla disperazione Esclarmonde annuncia che non amerà più Roland.

Con queste parole viene espiata la sua colpa ed essa scompare assieme a Phorcas in una nuvola magica.

Il cielo si schiarisce immediatamente e Roland, che ora desidera soltanto la morte, si unisce agli araldi e ad un gruppo di cavalieri che attraversano il fondo della scena per recarsi al torneo di Bisanzio.

EPILOGO

La basilica di Bisanzio, esattamente come nel prologo.

Le porte del santuario sono chiuse. L'imperatore Phorcas, seduto sul trono e circondato dalla sua corte, ordina che sia condotta fuori Esclarmonde affinché venga presentata al vincitore del torneo.

Come nel prologo le porte del santuario si aprono ed appare Esclarmonde coperta di veli ed adorna di gioielli come una icona bizantina, luccicante in una nuvola d'incenso.

Il vincitore viene fatto entrare: egli è vestito con un'armatura nera e la visiera è abbassata.

Quando Phorcas gli chiede il suo nome, il cavaliere dice di chiamarsi Disperazione.

Egli si è presentato al torneo perché è in cerca della morte; di

conseguenza rifiuta il premio, la mano della figlia dell'imperatore.
Ma Esclarmonde lo ha già riconosciuto dal suono della sua voce. Phorcas
le ordina di togliersi il velo, e Roland la riconosce con gioia.
Tutti si uniscono quindi per cantare le lodi della bellissima imperatrice
Esclarmonde e del suo valoroso consorte; la coppia finalmente
ricongiunta.

MANON

Manon e Des Grieux conoscono, insieme, la felicità del vero amore e l'infelicità della miseria e della dissolutezza provocata dal lusso. Si incontrano, si lasciano, tornano insieme e vanno in rovina.

ATTO I

I due ricchi borghesi parigini Guillot e de Bretigny si trovano in una locanda di Amiens in compagnia di alcune attrici e, mentre aspettano il pranzo, osservano l'arrivo di una diligenza.

Da essa scende l'affascinante Manon, la quale, per volere della famiglia, sarà educata in un convento.

La donna è scortata dal cugino Lescaut. Guillot che le fa subito la corte, e l'innocente fanciulla non sa come comportarsi.

Ma quando il giovane ed altrettanto innocente Des Grieux le rivolge la parola, innamorandosi subito della fanciulla, anche in Manon s'accende la scintilla dell'amore.

I due fuggono verso Parigi nella carrozza di Guillot.

ATTO II

I giovani amanti vivono insieme in condizioni modeste. Manon si sente oppressa dalla miseria. Des Grieux vuole legalizzare la loro relazione e scrivere al padre della fanciulla.

De Bretigny fa la corte a Manon da settimane, cercando di convincerla a scegliere lui e la sua ricchezza.

Egli ha informato della situazione il padre di Des Grieux, che intende recuperare il proprio figlio.

Manon non fa nessuna promessa a de Bretigny ma di lui non parla con Des Grieux.

Quando Des Grieux viene sorpreso e portato via dagli inviati del padre, Manon lascia la casa dov'erano vissuti insieme.

ATTO III

Nel parco parigino di Cours-la-Reine è in corso una festa popolare. Fra i divertiti partecipanti vi sono anche Manon e la sua cerchia: Guillot, de Bretigny e le attrici.

Manon è la regina senza corona, e si sente felice. Ma ad un certo punto apprende che l'infelice Des Grieux vuole dedicare la propria vita al servizio di Dio e si sta preparando a diventare sacerdote.

Allora, in segreto, abbandona la compagnia e si dirige verso Saint-Sulpice, dove Des Grieux, con la sua giovinezza e con la sua arte oratoria, manda in estasi le fedeli penitenti.

Manon si rivolge a lui giurandogli amore eterno.

Egli vorrebbe tener fede ai suoi propositi e proseguire sulla via della pace interiore, ma è sopraffatto dall'amore per Manon.

ATTO IV

Manon e Des Grieux vivono di nuovo insieme, ma la donna non riesce a fare a meno del lusso.

Des Grieux ha esaurito l'eredità materna e Manon lo convince a visitare l'hotel de Transylvanie, una bisca malfamata.

Des Grieux gioca con Guillot e vince, ma questi lo accusa di aver barato. Manon e Des Grieux vengono incarcerati.

ATTO V

Per intervento del padre, Des Grieux viene scarcerato. Ma non Manon, che, in quanto ladra, deve essere deportata oltremare.

Des Grieux tenta di liberarla, ma non ci riesce. Tuttavia, ha ancora sufficiente denaro per corrompere la guardia e avere ancora Manon fra le sue braccia.

I due ricordano il loro amore felice. Poi Manon, sfinita dal carcere, muore.

WERTHER

ATTO I

Un breve prelude introduce il primo atto, il quale si svolge nell'abitazione del Podestà, padre di Charlotte.

Il Podestà vedovo, per il quale Charlotte, la maggiore degli otto figli, governa la casa, prova con i più piccoli una canzone natalizia.

Sopraggiungono Schmidt e Johann, gli amici del Podestà, e lo prendono in giro perché prova la canzone di Natale già in luglio; i due raccontano dei preparativi della grande festa nel paese vicino e ricordano al Podestà che lo aspettano in serata alla locanda.

Si aggiunge Sophie, la sorella minore di Charlotte, e si parla di Werther, un giovane malinconico che verrà a prendere Charlotte alla sera per portarla al ballo, e di Albert, il fidanzato assente di Charlotte.

Werther arriva dopo che gli amici se ne sono andati, e ricompare anche Charlotte, cambiata di abito; ci si avvia verso il ballo.

Il Podestà va verso la locanda, e Sophie rimane da sola.

Quando tutto è tranquillo arriva Albert, tornato prima del previsto dal suo viaggio, e parla a Sophie del suo imminente matrimonio, pregandola però di non parlare a nessuno del suo ritorno. - Al chiaro di luna Werther e Charlotte rientrano dal ballo; l'atmosfera romantica e la sensazione che i suoi sentimenti siano ricambiati inducono Werther a confessare a Charlotte il suo amore.

Anche lei non riesce a sottrarsi all'incanto che avvolge i due. In quel momento il Podestà chiama dalla casa, annunciando il ritorno di Albert.

Werther apprende così del fidanzamento di Charlotte e che essa giurò alla madre morente di appartenere ad Albert.

L'incanto è spezzato; Werther fugge disperato.

ATTO II

Il pomeriggio di una domenica autunnale.

Schmidt e Johann siedono davanti all'osteria ed osservano gli abitanti del villaggio, venuti per festeggiare le nozze d'oro del Pastore.

Charlotte ed Albert, sposati da tre mesi, sono anch'essi tra i festanti, come anche Werther, il quale lamenta la perdita di Charlotte.

Credendo di conoscere il motivo della sua angoscia Albert tenta di consolarlo e di distrarlo facendogli notare la grazia di Sophie ma Werther sfugge gli inviti di Sophie; egli cerca la vicinanza di Charlotte, e quando la vede deve parlarle del suo amore.

Charlotte lo respinge e lo prega - per amore della sua tranquillità - di non tornare prima di Natale.

Werther lascia la festa e respinge anche l'invito a ballare di Sophie.

ATTO III

È la notte di Natale.

Charlotte è a casa da sola, pensa a Werther e legge le sue lettere, nelle quali egli afferma nuovamente e disperatamente l'amore, i sentimenti comuni.

Essa ammette finalmente a sè stessa di amarlo anche lei, nonostante tutti i tentativi di dimenticarlo.

Sophie arriva per allietare il suo amore malinconico, e la invita a casa, alla festa col padre e i fratelli.

Improvvisamente appare Werther stesso, pallido e sconvolto. La lunga assenza non ha intaccato i suoi sentimenti per Charlotte.

Insieme evocano teneri ricordi: la lettura di Ossian, le musiche suonate insieme - ma quando Werther tenta di baciarla, quando la esorta a lasciare Albert, Charlotte, pur combattuta tra il dovere ed il sentimento, lo respinge nuovamente ed esce dalla stanza.

Essa lascia Werther senza speranza. Quando questi se n'è andato ed è ritornato Albert, un servo porta una lettera di Werther nella quale lo prega di mandargli le sue pistole, dovendo partire per un lungo viaggio.

Albert costringe Charlotte a consegnare le armi al messaggero. Appena questi è partito Charlotte intuisce la tremenda ambiguità dello scritto, e si

precipita fuori dalla casa per trovare Werther ed impedirgli di compiere un tale gesto.

ATTO IV

Charlotte arriva da Werther e lo trova a terra, ferito mortalmente; si è sparato per disperazione. Nei suoi ultimi minuti di vita egli chiede il suo perdono e lei gli confessa il suo amore - e mentre fuori i bambini cantano allegre canzoni natalizie, Werther muore nelle braccia di Charlotte.

THÉRÈSE

È l'opera più concisa di Massenet, un dramma di appassionata tenerezza all'interno del feroce e truculento contesto storico della Rivoluzione francese.

"Il lavoro sarà breve", aveva scritto il librettista Jules Claretie, " poiché il sentimento ivi contenuto non può essere prolungato in alcun modo".

Massenet stese la partitura tra la fine del 1905 e l'estate del 1906 con Lucy Abbell nel ruolo di Thérèse; Edouard Clément interpretò la parte di Armand ed Hector Dufranne quella di André.

ATTO I

Il parco di un castello semiabbandonato nei pressi di Versailles, nell'autunno del 1792.

André Thorel e la giovane moglie Thérèse hanno recentemente acquistato il castello ad un'asta dopo la fuga del suo proprietario, il marchese de Clerval.

André è figlio del vecchio custode del castello, ed è cresciuto insieme al giovane marchese Armand .

Il suo senso di lealtà è diviso: essendo un uomo del popolo, ha sposato la causa della rivoluzione; d'altro canto nutre un profondo affetto per l'amico d'infanzia, e a questi intende restituire un giorno il castello.

All'insaputa del marito, però, la moglie di André aveva in passato amato Armand; i sentimenti ch'essa prova per il consorte sono di gentilezza e di dovere piuttosto che di vero amore.

Un gruppo di soldati che si è riposato nel parco del castello, ora parte per la guerra.

André e Thérèse riflettano entrambi sui concetti diversi che hanno del dovere; ma quando André parte, il pensiero di lei torna al suo primo amore, Armand.

Thérèse entra nel castello. Poco dopo appare una figura avvolta in un mantello; è Armand, incapace di rimanere lontano dai luoghi della sua infanzia e dalle memorie del suo vecchio amore.

Incontrandosi di nuovo, i due rammentano la felicità che avevano

provato in passato, ma Thérèse insiste sul suo dovere nei confronti del marito, ed esprime inoltre il suo timore per la sicurezza di Armand. Ritornando, André dà il benvenuto al vecchio amico, completamente ignaro del rispetto che lega Armand a Thérèse, e propone di nascondere nella sua casa.

ATTO II

Parigi, giugno 1793. Una grande camera con vista sulla Senna.

Thérèse, di umore cupo e preoccupato, si sente infelice nel mezzo della violenza della rivoluzione.

André la rassicura circa la sua lealtà verso Armand, pur essendo di idee politiche opposte a quelle dell'amico.

Ciononostante, Thérèse lo prega di procurare un salvacondotto per Armand in modo ch'egli possa scampare il pericolo.

Quando il portiere Morel annuncia che la folla si fa sempre più violenta, André decide di consegnare ad Armand i propri documenti, quindi parte per unirsi ai suoi compagni girondini.

Armand cerca di convincere Thérèse a fuggire con lui.

Essa cede ed acconsente ad incontrarlo più tardi quella stessa sera.

Bussano alla porta ed Armand si nasconde: è Morel, tornato con la notizia che André è stato arrestato insieme con gli altri girondini.

Thérèse convince Armand a partire, lasciandogli credere ch'essa l'incontrerà più tardi; ma è il suo addio al passato.

Dalla finestra essa intravede il marito sul carro che lo trasporta alla ghigliottina.

André le lancia un grido.

Thérèse sa qual'è il suo dovere, e caccia il grido "Vive la roi!".

La folla la denuncia ed essa si unisce al marito nella morte.

HÉRODIADE

ATTO I

Nel cortile del palazzo di Hérodiade in Gerusalemme, si scorge in distanza il mar Rosso, circondato dalle montagne di Giudea.

Arriva una carovana di mercanti che inneggia all'alba. L'entrata dell'astronomo Chaldaean Phaniel calma una disputa fra i Giudeani e Samaritani.

Egli li convince a spianare le proprie differenze e far fronte comune contro il loro nemico più grande: i Romani.

Egli profetizza un'imminente rivolta. La folla si disperde. Entra in scena Salomè. Phaniel sa che lei è la figlia di Hérodiade, un'informazione sconosciuta alle sue donne.

Salomè dice a Phaniel che sta cercando invano la madre che l'ha abbandonata a Roma, e che è sotto l'influenza del profeta Giovanni Battista.

Escono tutte e due.

Erode entra rincorrendo una ragazza che lo attira. Le sue avances sono interrotte dall'entrata di sua moglie Hérodiade, la quale lo informa di come è stata insultata da un selvaggio mezzo nudo nel deserto.

Chiede ad Erode che questo venga giustiziato per vendicare il suo onore.

Racconta dei bei giorni trascorsi a Roma durante il loro fidanzamento.

Erode si rifiuta: il Battista è troppo popolare.

Entra Giovanni Battista insultando Hérodiade.

La coppia reale colpevole si ritira nel palazzo.

Ritorna Salomè e dichiara il suo amore per il Battista.

Egli con gentilezza gli fa capire che il loro destino li ha messi su due vie diverse e l'esorta a sublimare la sua passione, contemplando l'alba nascente.

ATTO II

Scena I

Nell'appartamento di Erode nel palazzo, verso l'ora della siesta.

Erode è incapace di liberare la sua mente dal desiderio per Salomè. Gli schiavi ballano per lui e gli danno una pozione afrodisiaca. Egli canta la sua ossessione per Salomè.

Entra Phanuel ed avverte il monarca del malcontento crescente tra il popolo, ma Erode confida nell'usare la popolarità del Battista per cacciare i Romani, e poi liberarsi di lui.

Scena II

La scena si sposta in una piazza fuori del palazzo.

Erode incita il suo popolo alla rivoluzione ed esso risponde con fervore patriottico.

Trombe fuori scena annunciano l'arrivo del console romano Vitellio, il quale quietava gli animi con uno sguardo.

Egli garantisce al popolo la libertà religiosa.

Salomè e il Battista entrano con donne e bambini Canaaniti che cantano osanna e proclamano la superiorità del potere spirituale.

ATTO III

Scena I

Nella casa di Phanuel.

L'astrologo sta riflettendo sull'essenza del Battista: è uomo o divino?

Entra Hérodiade agitata. Ella spera che le stelle potranno rivelarle l'identità della donna che ha rubato il cuore di suo marito.

Inoltre riflette sul senso d'angoscia per la figlia abbandonata, ma quando Phanuel le dice che la sua rivale in amore è sua figlia, ella si rifiuta di credergli e corre via.

Scena II

La scena si sposta davanti al santuario del tempio.

Delle sacerdotesse cantano in onore di Erode ed Hérodiade.

Il Battista è stato imprigionato dietro l'insistenza dei Romani e Farisei. Salomè sta facendo la guardia fuori dalla cella del profeta.

Erode entra di soppiatto. Intende liberare il Battista perché è l'unico capo capace di far ribellare il suo popolo contro i Romani, ma dimentica tutte le sue intenzioni quando vede Salomè.

Le sue ardenti lusinghe vengono respinte.

Quando Salomè dichiara di amare il Battista, Erode minaccia di farli giustiziare entrambi.

Il Gran Sacerdote esorta il popolo a pregare.

I sacerdoti richiedono che il Battista venga giustiziato in quanto considerato il Messia; Vitellio scarica la responsabilità su Erode, il quale accetta di interrogare il profeta.

Viene fatto entrare il profeta, il quale proclama di avere come unica arma la preghiera e che il suo scopo è il raggiungimento della libertà.

Rifiuta la proposta di Erode di creare un'alleanza. Hérodiade e i Sacerdoti chiedono la sua crocifissione.

S'avanza Salomè la quale è determinata a condividere il destino dell'amato. Ciò fa ingelosire Erode cedendo in tal modo alle richieste dei Sacerdoti.

Giovanni Battista accetta fiero la sentenza.

ATTO IV

Scena I

La cella sotterranea del Profeta.

Il Profeta si prepara alla morte riflettendo sul mistero di Dio che permette all'amore terreno di inquinare la sua fede. Entra Salomè la quale è determinata nel condividere il suo destino e il Profeta ammette di amarla.

Fuori si sentono delle urla. Il Battista proibisce a Salomè di morire con lui.

Si lasciano esaltando l'amore che li unisce.

Scena II

L'azione si sposta nel cortile del palazzo.

I Romani stanno festeggiando la loro vittoria con canzoni e balli. Si riunisce la Corte e le donne Egiziane, Babilonesi e Fenice ballano.

Salomè entra con trambusto chiedendo ad Erode ed Hérodiade la grazia per il Profeta.

Appare il boia con la spada intrisa di sangue.

Salomè estrae un coltello e si lancia addosso ad Hérodiade, la quale reagisce urlando: "Fermati, io sono tua madre!".

Salomè drammaticamente s'uccide con il pugnale.

THAIS

ATTO I

Scena I

Nel deserto della Tebaide, sulle rive del Nilo.

Palémon ed i Cenobiti aspettano il ritorno di Athanael da Alessandria.

Egli arriva riferendo che lo scandalo regna nella città, e che la cortigiana Thais ne è la protagonista.

Ricorda che da giovane fu tentato da Thais ma seppe resistere e che in seguito si unì all'ordine dei Cenobiti.

Ora vorrebbe sottrarre Thais al peccato.

Palémon lo avvisa di fuggire la compagnia degli uomini del mondo. I Cenobiti pregano mentre si disperdono per raggiungere le celle per la notte.

Solo, Athanael ha una visione di Thais seminuda che sulla scena interpreta il ruolo di Venere.

Si risveglia in preda al terrore. Si decide a partire per intraprendere la missione di salvare Thais.

Sveglia i monaci per metterli al corrente di ciò.

Palémon gli ripete l'avvertimento, ma Athanael è assorbito dai propri progetti.

Scena II

La terrazza della casa di Nicias, che sovrasta Alessandria e dà su una grande sala preparata in vista di un banchetto.

Athanael, vestito con il cilicio, arriva per far visita a Nicias, un filosofo ed amico di gioventù.

È preoccupato per la corruzione che dilaga nella sua città natale. Nicias entra con due schiave ed accoglie Athanael con calore. Quando quest'ultimo gli pone delle domande a proposito di Thais, Nicias

risponde d'aver venduto tutto per acquistare per una settimana (che d'altra parte sta per terminare) l'amore di lei.

Thais arriverà al banchetto dopo lo spettacolo della sera.

Athanael rivela lo scopo della visita e chiede alcuni abiti per unirsi al banchetto.

Mentre egli parla con Nicias, le schiave lo vestono. Poiché rifiuta di separarsi dal cilicio, lo rivestono con un abito leggero di seta.

In seguito Thais e gli amici di Nicias arrivano, li fanno entrare nella sala del banchetto.

Infine compare Thais stessa. Nicias l'accoglie per l'ultima volta, pieno di tristezza.

Alcuni filosofi escono dalla sala in compagnia di Athanael, che fissa Thais severamente.

Appena lei chiede chi sia, egli si avvicina e l'apostrofa mentre intorno a loro si riunisce una folla sorpresa di invitati.

Thais lo invita ad unirsi agli invitati, con aria divertita. Egli risponde che per il momento la lascerà in pace ma che andrà a farle visita nel suo palazzo per portarle la salvezza.

Appena lei comincia a spogliarsi per prepararsi allo spettacolo di mimo che sta per dare, lui se ne va.

ATTO II

Scena I

La stanzetta di Thais.

Thais ché è inquieta, si osserva allo specchio per trovare conferma della propria bellezza.

Teme che il tempo possa colpire con i suoi segni la sua bellezza ed invoca Venere affinché la dea la rassicuri.

Accoglie Athanael che è entrato in silenzio. Egli teme di essere preso al laccio dalla sua bellezza, ma le dice di essere venuto per sottometerla. Nonostante si faccia beffe di lui, è colpita dal fervore con il quale le propone la vita eterna.

Tremante, gli chiede di essere iniziata al mistero dell'amore divino.

Athanael, tentato, prega Dio di proteggerlo dal fascino di Thais, mentre lei invoca Venere con fiducia.

Calmatosi, Athanael si strappa il vestito per rimettersi la tunica da monaco, pretendendo con violenza che lei si penta.

Lei è terrorizzata. Implora il perdono. Mentre lui le promette ancora la vita eterna, lei comincia ad indebolirsi.

Si ode la voce di Nicias. Supplica Thais di ritornare, ma lei disprezza le sue preghiere.

Athanael le dice che l'aspetterà davanti alla casa fino all'alba, ma lei lo respinge.

Egli se ne va mentre lei si butta per terra in preda ad un misto di singhiozzi e risate isteriche.

Scena II

Una piazza davanti al palazzo di Thais.

Rumori di festa che provengono dalla dimora di Nicias si sentono, mentre Thais esce dal suo palazzo per vedere Athanael addormentatosi.

Gli dice di essersi convertita e gli chiede di guidarla.

Lui le dice che la condurrà al convento di madre Albine affinché vi rimanga, in una celletta, fino a che il Cristo la chiamerà ma che, prima di tutto, dovrà gettare nel fuoco tutti i suoi beni terreni.

Lei accetta ma vorrebbe portare con sé una statuetta di Eros.

Confonde ancora l'amore terreno con l'amore di Dio. In collera, Athanael distrugge la statuetta, poi se ne vanno.

Nicias ed i suoi compagni escono da casa. Egli ha vinto al gioco. E' una somma superiore a quella che aveva pagato per avere la compagnia di Thais, ed ordina altri festeggiamenti.

Una nuova artista, affascinante, compare, e Nicias le ordina di danzare. Le schiave cantano e suonano mentre lei danza.

Nicias vede Athanael che ritorna dal palazzo di Thais.

Dato che gli invitati si burlano di lui, quest'ultimo gli fa vedere Thais vestita con il cilicio, i capelli spettinati.

Il fumo si alza a grosse boccate dal palazzo, egli è pronto a portarla con sé, ma la folla gli ostacola il cammino.

Nicias e la folla di convitati cercano di impedire loro di andarsene. Ora vi sono delle fiamme che si alzano dal palazzo di Thais. La folla profferisce minacce piene di violenza, finché Nicias le getta dell'oro sul quale si precipita avidamente, mentre Thais ed Athanael fuggono.

ATTO III

Scena I

L'oasi.

Verso la fine del loro viaggio attraverso il deserto, Thais chiede di fermarsi un momento, Athanael l'accompagna e lei sviene.

Colto da compassione, egli va a cercare della frutta e dell'acqua, mostrandole il convento che è vicino.

Rimasta un momento da sola, Thais benedice Athanael e le sofferenze che gli ha procurato.

Riceve con riconoscenza la frutta e l'acqua, poi si odono Albine e le consorelle che si avvicinano pregando.

Athanael le saluta e presenta loro Thais ed Albine l'abbraccia.

Athanael e Thais si dicono addio, e lui comprende subito che non la rivedrà mai più su questa terra.

Quando Thais e le suore sono andate via, lui la chiama, inconsolabile.

Scena II

Il deserto della Tebaide.

I Cenobiti evocano con terrore il temporale che minaccia di scoppiare nella serata.

Palémon ordina loro di portare il pasto nelle loro casette. Dice che Athanael, che è tornato da tre settimane, non si è fatto vedere per mangiare o bere in loro compagnia.

Appena Athanael, dimagrito, esce, lo lasciano solo ma egli trattiene Palémon per confessargli di essere ossessionato da fantasie voluttuose che hanno per oggetto Thais.

Palémon gli ricorda il suo consiglio di fuggire il mondo, poi lo lascia.

Dopo aver pregato, Athanael si stende per dormire. Presto ha una visione di Thais che lo seduce.

Quando è colto dal delirio, lei sogghigna e sparisce.

Nel corso di un'altra visione, Athanael vede le suore inginocchiate attorno a Thais mentre lei muore sotto un albero di fico.

Athanael, turbato, si precipita tra i tuoni ed i fulmini per esserle a fianco.

Scena III

Il giardino del convento di Albine.

Albine e le suore pregano sul corpo immobile di Thais. Albine accoglie Athanael.

Appena le suore si fanno da parte, egli vede Thais e cade in ginocchio chiamandola angosciosamente.

Thais riprende i sensi e lo riconosce.

Ritorna col pensiero al loro viaggio nel deserto, e non lo ascolta quando egli esprime l'amore che prova per lei.

Mentre egli continua allo stesso modo, lei ha una visione del paradiso che l'attende.

Infine spira

BIBLIOGRAFIA

- ◆ **BATTA ANDREAS, 2000** - *OPERA (Compositori, opere, interpreti).*
- ◆ **AUTORI VARI, 1972** - *ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA (Rizzoli – Ricordi, Milano).*
- ◆ **AUTORI VARI** - *DECCA, DGR, PHILIPS, EMI (Libretti allegati ai CD delle diverse registrazioni).*
- ◆ **AUTORI VARI** - *DIZIONARIO DELL'OPERA (Ediz. Baldini Castoldi-Dalai).*
- ◆ **AUTORI VARI** - *CLASSICAL MUSIC DICTIONARY (da Internet).*

INDICE

| | | | |
|-----------|----------|-----------|-----------------------|
| 01 | - | 06 | CINDERELLA |
| 07 | - | 10 | LE CID |
| 11 | - | 14 | DON CHISCIOTTE |
| 15 | - | 21 | ESLARMONDE |
| 22 | - | 23 | MANON |
| 24 | - | 26 | WERTER |
| 27 | - | 28 | THERESE |
| 29 | - | 32 | HERODIADE |
| 33 | - | 37 | THAIS |

